

Intervista



MARINELLA VENEGONI
BAROLO (CUNEO)



Oggi Boy George fa soprattutto il dj ma ha anche scritto nuove canzoni per i Culture Club e canta cover italiane di Umberto Bindi e Albano

Boy George “Basta eccessi ora canto Albano”

Il ritorno della popstar con cover italiane
“E ho rimesso insieme i Culture Club”

«Sono sempre contento, ho un buon carattere. Penso di esser diventato più introspettivo. A questo punto cerco di non essere preoccupato di niente, mi sento più saggio. Ho capito che debbo imparare ogni giorno. Quando sei giovane pensi di poter far tutto, poi ti accorgi che non è vero. Cerco di vivere più adagio, mi son successe troppe cose, da ridere e da piangere».

Veramente ha rimesso insieme i Culture Club?

«Stiamo lavorando. Siamo già stati in studio, ho composto nuove canzoni, potremmo uscire alla fine dell'anno, ed essere in tour nel 2013».

Come sono i vostri rapporti? C'è stato abbastanza tumulto e andirivieni, nella band.

«Molto buoni. Ultimamente abbiamo parlato un sacco, ora siamo finalmente capaci di amarci anche se non siamo d'accordo su qualcosa. Abbiamo cominciato da amici, in gioventù, e finiremo da amici: è bello poterlo dire oggi. Quando hai molto successo, perdi il senso di ciò che è importante».

Come sono le nuove canzoni che ha scritto?

«Romantiche, malinconiche, con un pochino di reggae ma niente pop. Veramente forti. Ma ho anche un disco mio che sta uscendo, dance, il prossimo mese: *A Boy Called George*, con DJ Yoda, incredibile perché allegro. Normalmente sono più drammatico».

Ma lei canta anche canzoni italiane d'epoca, bellissime.

«*Il mio mondo* è un tributo a Umberto Bindi. Ho letto tutta la sua storia. Albano si è innamorato della mia versione di *Nel sole* e mi ha invitato in Puglia, purtroppo non posso andarci. Al London Gay Pride ho anche cantato *Io che non vivo*, con tutti gli italiani sul palco. Volevo inciderla in inglese, ho scoperto che è stata un grande successo in Inghilterra nei '60. Qualche volta, le cose più politiche che puoi fare vengono dal tuo cuore».

Lei ama guardare indietro?

«Negli ultimi anni ho cercato di stare nel presente. Prima pensavo al futuro, ma la cosa importante è divertirsi di quel che stai facendo, il cibo, il lavoro. Mi diverto e so che sono fortunato a fare le cose che amo. Da giovane, non era così importante».

DOMENICA A COLLISIONI
«Io somiglio al Barolo faccio musica molto buona e molto tranquilla»

Caro Boy George, domenica lei sarà protagonista della serata di «Collisioni» a Barolo, e faremo anche qualche chiacchiera in piazza per gli appassionati, lei e io. Conosce il Barolo, un vino robusto che migliora con il passare degli anni?

«No io veramente non bevo, ma per quanto mi riguarda potrei somigliare a questo Barolo. Almeno così mi dicono anche qui a Formentera, quando faccio le mie serate di DJ. Faccio musica molto buona, e molto tranquilla, viene un sacco di gente».

Lei ha avuto una vita a dir poco spericolata. Come va adesso?

Sudtirol Jazz armonia di opposti

FRANCO GIUBILEI
BOLZANO

«Jazz» è un termine davvero troppo generico per stiparci dentro ogni genere di contaminazione, come dimostra il Sudtirol Jazz Festival: cento performance disseminate per l'Alto Adige con oltre 200 artisti di calibro internazionale. Il duetto fra la tromba del nostro Paolo Fresu e il mandolino (si è proprio un mandolino...) del brasiliano Hamilton De Holanda è jazz nel senso più lato, musica che ti fa stare lì a sentire come riescano a flirtare così bene due strumenti e due mondi apparentemente agli antipodi. Il batterista americano Jim Black, protagonista assoluto della scena jazz contemporanea, ha aperto giocando coi suoni inaspettati del suo strumento, lui che è abituato a vedersela con artisti come Dave Douglas, Uri Caine e Laurie Anderson. Il doppio binario dei confronti fra i musicisti continua quando De Holanda ha coronato un vecchio desiderio, incrociare il suo mandolino col trombone del tedesco Nils Wogram. Musica popolare sudamericana e jazz d'avanguardia europeo, ogni rapporto è possibile quando gli strumenti sono

La carriera



Gli esordi

George Alan O' Dowd nasce il 14 giugno 1961 da una numerosa famiglia irlandese della classe operaia



I Culture Club

La band con Jon Moss Roy Hay e Mickey Craig sforna le hit *Do you really want to hurt me* e *Karma Chamaleon*



I guai con la giustizia

Travolto da un vortice di droga, scandali sessuali, arresti, disintossicazione e affidamento ai servizi sociali



Il mandolino di De Holanda

padroneggiati con questa maestria e questa sensibilità. Il belga David Linx, accompagnato dal connazionale Diederik Wissels, ha fatto sfoggio di bel canto, ma è da Gianluca Petrella, virtuoso del trombone e protagonista di un interessante confronto con Wogram, che vengono le suggestioni più interessanti e curiose. Elementi free insieme a sperimentazioni volanti che solo il jazz permette, votato com'è all'improvvisazione e al feeling che s'instaura fra i musicisti sul momento, si alternano a debiti sonori con grandi della storia come Miles Davis, ma anche al folk italiano. Al termine di tutti i concerti più importanti l'inno composto per il 30° Sudtirol Jazz Festival dal giovanissimo venostano Gerd Hermann Ortler, con il contributo degli assoli di Matthias Schriefl e di Gianluca Petrella. L'inno è reinterpretato secondo il gusto dei vari jazzisti, mantenendo giusto qualche faro acceso sulla traccia originale, per riconoscerla.